

Ora, siccome da taluni ci viene insinuato che questo Istituto abbia carattere e scopo esclusivamente religioso; noi che conosciamo personalmente S. E. Disma, e ci onoriamo dalla sua amicizia, punto non dubitiamo, che oltre all'educazione morale e religiosa, sarà impartita a quei giovanetti anche l'educazione fisica e civile, mediante quelli esercizi ginnastici che sviluppano le forze vitali della gioventù, e mediante quelle ispirazioni di nobili sentimenti di patria, cui allude il degno prelato nella lettera su citata, della quale vivamente lo ringraziamo.

Del resto noi non abbiamo parlato finora che della località, e parte esterna che riguarda l'estetica di questo nuovo Istituto, e ringraziamo anche del pari S. E. di aver preso in considerazione le poche osservazioni che abbiamo in proposito fatte. E saremo ben lieti di dare a questa istituzione tutto quell'incoraggiamento che sarà in poter nostro, semprechè esso risponda, come siamo certi, al duplice scopo sopra accennate.

Ipsilon.

**Le botti gratis \* \* \***  
**\* \* ai nostri agricoltori**

La locale Cattedra Ambulante di Agricoltura, come da avviso già da noi pubblicato nel N. 36, ha in queste ultime due settimane fatto acquisto di bottame per l'importo di oltre 40,000 lire. Questo fustame è, secondo una recente legge presentata dall'on. Rava, che stabilì per quest'anno un milione di spesa, destinato ad essere distribuito in prestito gratuito a tutti i viticoltori che ne faranno domanda, il prestito è di uno o due anni... a meno che anche questo segua la sorte che hanno comunemente i libri prestati.

La legge intorno a queste botti « Botti di Stato » come vennero subito chiamate, benchè alquanto originale, è nata da un'idea buona, quella di impedire che all'epoca della vendemmia, da parte dei viticoltori venga gettato sul mercato, in fretta ed in furia una quantità di merce che si deve vendere ad ogni costo al più presto. È ciò che noi da tre anni andiamo affermando. Fate che accanto alla vigna vi sia la cantina per riporvi la vostra uva quando non vi convengano i prezzi di vendita.

In questo ordine di idee è entrato il ministero di agricoltura, ordinando l'acquisto ed il prestito di queste botti. Ma questa misura buona sostanzialmente, per quest'anno è andata assolutamente a monte per ritardo, dicesi, causato dalla mancanza del regolamento per disciplinare la legge. Le botti sono pronte... proprio appena finita la vendemmia.

Ad ogni modo a qualcuno questo bottame potrebbe essere utile, e quindi avvertiamo i nostri agricoltori che non hanno fustame che, facendone domanda al prof. Puschi, titolare della Cattedra di Viticoltura, potranno avere in prestito per un tempo a determinarsi quella quantità di botti che sarà possibile loro concedere.

Appendice della Gazzetta d'Acqui 4

**IL CAPOLAVORO DEL DELITTO**

Fu giudicato, condannato a morte e giustiziato, ed i giudici, i giurati, l'avvocato, i giornali, il pubblico furono d'accordo ad aver la coscienza tranquilla sul conto suo. In tutta la sua faccenda non vi era che un punto oscuro; non si poteva ritrovare la fortuna rubata. Si pensò ch'ei l'avesse celata in luogo sicuro, ma nessuno dubitò ch'ei l'avesse rubata.

Insomma, se mai ci fu reo riconosciuto colpevole del suo delitto, fu il cocchiere.

Si dice che la coscienza di una buona azione dà una pace profonda. Ma poche persone ebbero il coraggio di dire che l'impunità d'una cattiva azione procura anche la sua felicità. Barbey d'Aureville, scrivendo la novella intitolata: *La felicità nel delitto*, ha avuto ragione; giacchè i scellerati conoscono la serenità.

Oscar Lapissotte poté godere pienamente del suo doppio assassinio ed assaporarne i frutti in una sicurezza assoluta. Non ebbe nè rimorsi, nè terrore. L'unica cosa che provò e che andò sempre crescendo fu un orgoglio smisurato.

Orgoglio d'artista segnatamente. Ciò che gli fece perdere ogni considerazione morale, si fu precisamente la perfezione dell'opera sua, ed il sentimento ch'egli aveva

**Mercuriale delle Uve**

24 Settembre 1904

Uve nere Mg. 2802 da L. 1,60 a L. 2,35 - P. M. L. 2,11.  
Barbera Mg. 1202 da L. 2,10 a L. 2,40 - P. M. L. 2,26.

25 Settembre

Uve nere Mg. 1668 da L. 2,40 a 2,00 - P. M. L. 2,06.  
Barbera Mg. 624 da L. 2,00 a L. 2,60 - P. M. L. 2,31.

26-27 Settembre

Moscato B. Mg. 132 da L. 1,85 a L. 2,40 - P. M. L. 2,02.  
Uva B. Mg. 659 da L. 1,60 a L. 2,20 - P. M. L. 1,78.  
Uve nere Mg. 2489 da L. 1,80 a L. 2,50 - P. M. L. 2,12.  
Barbera Mg. 2594 da L. 1,75 a L. 2,80 - P. M. L. 2,23.

28-29-30 Settembre

Uva bianca Mg. 339 da L. 1,60 a L. 2,30 - P. M. L. 1,71.  
Uve nere Mg. 1093 da L. 1,75 a L. 2,45 - P. M. L. 2,13.  
Barbera Mg. 2299 da L. 1,80 a L. 2,45 - P. M. L. 2,20.

**Resoconto Udienze**

26 Settembre 1904.

Presidente: Avv. Aragone — Giudici: Borgna - Accusati — Cancelliere: Verri.

1. Bruzzo Pietro, muratore d'Acqui, imputato di furto aggravato (art. 403, n. 8, C. P.) e di furto qualificato (art. 404, n. 3, C. P.).

Il Tribunale dichiarò colpevole il Bruzzo del furto qualificato e lo condannò a mesi 6 di reclusione e dichiarò non luogo a procedimento contro lo stesso Bruzzo pel furto aggravato per estinzione dell'azione penale per prescrizione.

Difensore officioso avv. Bisio.

30 Settembre 1904.

Presidente: Avv. Aragone — Giudici: Borgna - Accusati — Cancelliere: Deamicis.

1. Camporino Giovanni e Giacchero Francesco, muratori, di Nizza Monferrato, imputati di lesione personale colposa (art. 375, n. 2, C. P.).

Il Tribunale in contumacia degli imputati dichiarò nei loro confronti non essere luogo a procedimento per estinzione dell'azione penale in vista dell'amnistia concessa col R. Decreto 16 Settembre 1904.

2. Antolini Curzio, elettricista di Milano imputato di oltraggio all'Arma dei RR. CC. (art. 195 pp. C. P.); di resistenza all'Autorità (art. 190 pp. C. P.); di lesione personale volontaria (art. 372 pp. e 373 pp. e 365 N. 2 C. P.); di oltraggio con parole ed atti (art. 194, N. 2, C. P.); di violenza contro l'autorità (art. 187 pp. C. P.); di minaccia (art. 156 pp. C. P. (coll'aggravante della recidiva per tutti i suddetti reati a mente dell'art. 80 C. P.).

Il Tribunale lo condannò per i fatti suddetti di cui lo ritenne colpevole, alla complessiva pena di anni uno e giorni ventisette di reclusione e L. 87 di multa.

Difesa officiosa avv. Mascherini.

L'Usciere.

di essersi mostrato veramente inappuntabile.

Ma, all'infuori di ciò rimase un uomo sconosciuto, e gli ne dolse vivamente. Nel mondo letterario non aveva fortuna, malgrado i suoi danari, i suoi versi, la sua prosa, i suoi saggi, le sue produzioni drammatiche non avevano alcun valore. Eppure egli aveva fatto un capolavoro, il capolavoro del delitto.

Il mondo non conosceva Oscar Lapissotte, ma soltanto Anatolio Deroses (era uno dei suoi pseudonimi), personaggio ricco, amabile, ma che aveva il torto di aver la velleità di esser letterato, e sporcava carta inutilmente.

Allora gli venne un'idea: raccontare al mondo l'opera da lui compiuta. Tutti l'avrebbero letta; sarebbe unico nel suo genere. Chi poteva raccontare quel fatto degno di essere celebre, meglio di chi l'aveva commesso?

Lottò dieci anni contro questa idea. Si lasciò dapprima divorare dal rincrescimento di non-aver fatto il sogno invece dell'azione, poscia lo prese il desiderio di raccontare l'azione come un sogno. Quello che lo assediava non era già il demone della perversità, quella potenza singolare che spinge i personaggi di Edgard Poë a palesare il loro segreto, era soltanto una preoccupazione letteraria, il bisogno di fama, il prurito della gloria.

**IN GIRO**

Rammentando il povero Bove.

I clericali, nè si capisce bene il perchè, mentre dovrebbero seguire una massima ben diversa, quella del perdono e dell'oblio, non hanno mai perdonato al povero Bove di essersi, in un momento di sconforto ed in seguito a gravi febbri colte al Congo che gli lasciarono un malore inguaribile, tolto spontaneamente la vita. Hanno sempre ostacolato anche una semplice lapide sulla tomba, gli hanno negato l'ultimo « conforto di pianto », tutto, tutto.

Ciò è ben triste!

Homo homini lupus.... Oltre alla tomba non v'ha ira nemica.... sì, val a contare a certa gente.

Eppure vi fu un papa che la pensò ben diversamente.

Ecco un aneddoto che riguarda Pio VII: « In una bella serata d'autunno, affacciato Pio VII a uno dei balconi del Vaticano, con lo sguardo fisso al magnifico panorama di Roma illuminata dai chiarori della luna, esclamò: « — Quanto è bella la natura altrettanto è troppo passeggera per poterla godere! « — E dire che vi è al mondo chi se la toglie con tanta facilità! — replicò un prelato che gli stava dappresso.

« — Sembra impossibile! — continuò il Pontefice.

« — Sembra impossibile, ma è purtroppo così! Oggi stesso è stato sepolto in una vigna fuori la porta del Pcpolo il marchese M. che si precipitò ieri dalla loggia del suo palazzo.

« — Sepolto in una vigna! Ma perchè? « — Vostra Santità ignora forse che un suicida non può seppellirsi in Chiesa, nè in altro luogo sacro? —

« Pio VII non rispose verbo, e dopo breve silenzio ritirandosi dal balcone, domandò: « — E a quale Cura apparteneva quel disgraziato? »

« — A quella di S. Marco.

« — Che dimani mattina alle 8 venga da me il Curato di S. Marco. Mandatelo a invitar subito e che non manchi. —

« La mattina dopo all'ora indicata un usciere annunciava al Santo Padre la presenza del reverendo Ambrogio di S. Marco.

« — Aprite quella finestra — disse il Pontefice.

« L'usciera ubbidì, poi fece entrare il Curato.

« — Vedete quella finestra? — gli domandò Pio VII.

« — Santità, sì.

« — Ebbene, scavalcatela e buttatevi di sotto. —

« Ciò detto, il papa abbassò il capo sopra un ricco breviario che teneva in mano, osservando però di sottocchi, l'imbarazzo del prete, che balbettava interrotti monosillabi, tremando come una foglia.

« — E così, non avete capito? — ripeté Pio VII.

« — Ho capito, ho capito... Ma perchè questa terribile sentenza?... Grazia, Santità, grazia!... Io non ho fatto nulla di male... Perchè debbo morire? »

« — Dunque l'aventate la morte? »

« — Santità, sì; a meno di non essere matto... »

Finalmente quell'ossessione divenne frenesia, delirio. Scrisse il *Capolavoro del delitto*, ed invece di firmarlo col suo pseudonimo letterario di Anatolio Deroses, che tutti credevano essere il suo nome, lo firmò invece col suo vero nome di Oscar Lapissotte che tutti presero per un pseudonimo. Il *Capolavoro del delitto* comparve nella *Revue des deux Mondes*, ed ebbe un successo prodigioso.

Tutti i giornali di Parigi proclamarono le bellezze del nuovo capolavoro letterario; lodarono la magnifica idea di Anatolio Deroses di prendere un delitto di dieci anni addietro e passato in giudicato per farne uno stupendo romanzo collegandolo alla persona di Oscar Lapissotte, e trasformando un volgare assassinio in un'opera meravigliosa per combinazione.

Tuttavia, negli articoli, anche nei più lusinghieri, due cose irritavano molto Oscar Lapissotte.

La prima gli è che tutti si ostinavano a prendere il suo vero nome per un pseudonimo e chiamarlo Anatolio Deroses.

La seconda gli è che si parlava troppo della sua immaginazione, e che nessuno faceva parola della verosimiglianza del suo racconto.

Queste due desiderate lo tormentavano talmente che egli dimenticò tutta la felicità della sua gloria nascente. Gli artisti son fatti così: anche quando la critica li adagia sopra un letto di rose, soffrono se una foglia fa la menoma piega.

« — E matto non poteva che essere il marchese M... per gettarsi dalla finestra. E voi lo faceste seppellire in una vigna, come si seppellisce una bestia.

« — Ho fatto ciò che comanda la nostra santa religione.

« — La Chiesa e non la religione — esclamò Pio VII. E poi aggiunse: — Che oggi stesso si dissepellisca il cadavere di quell'infelice e sia condotto in S. Marco con la maggior pompa possibile. Dimani poi firmerò una Bolla che farà cessare quest'uso che io credo tomerario, giacchè Dio solo è il giudice competente sulla salvazione dell'anima. —

« E così fece ».

G. Franceschi: *Umorismo dei papi*.

« — Come, non vieni a confessarti? »

« — Che cosa ho da confessare se non ho peccati! »

« — Come! meravigliato disse il prete. Non hai forse mai rubato? »

« — Sì, ma ho fatto elemosina, e così patto e pagato.

« — Non hai mai bestemmiato? »

« — Sì, ma ho detto anche del bene, così patto e pagato.

E così di seguito trovava il contrapposto. Il prete gli disse allora: « — Va là, il Signore ti ha messo al mondo, il diavolo ti porterà via. Patto e pagato. »

**Numeri del Lotto**

(Nostra Telegramma Particolare)

Estr. di Torino dell'1° Ottobre

26 - 67 - 1 - 30 - 35

**La Settimana**

Per l'acqua potabile — Oggi il Consiglio Comunale approvò fra l'altro, la stipulazione di un mutuo di lire 560 mila colla Cassa Depositi e Prestiti, per la costruzione della condotta dell'acqua potabile.

Il Consiglio Provinciale è convocato per le ore 10,30 di lunedì, 3 ottobre, per trattare un lungo ordine del giorno, nel quale però nulla vi è che rifletta particolarmente il nostro circondario.

La « Mignon » al Politeama Garibaldi? — Se n'era di già parlato, poi la cosa pareva morta il senza esito, ora però l'idea è risorta e sappiamo con piacere che la sottoscrizione procede bene. Noi plaudiamo all'idea dell'impresa ed ai sottoscrittori non solo, ma a tutti coloro che daranno il loro appoggio a detto spettacolo, che possiamo sperare riuscirà buono, perchè quando anni sono venne fatta pure una sottoscrizione, la stagione d'opera riuscì bene.

Speriamo si possa ad aprire presto il teatro perchè le serate cominciano ad allungarsi e diventare noiosette.

La vendemmia del 1904 — Il caldo intenso dello scorso estate non solo ha recato giovamento alla perfetta maturazione dell'uva, ma ha tenuta lontana la peronospora.

E quindi, un giorno, mentre un essere qualunque di questo mondo si congratulava col grand'uomo di aver scritto il *Capolavoro del delitto*, e gli dava del turibolo sotto il naso, Oscar Lapissotte perdette la pazienza, e gli disse a bruciapelo: « — Eh, signore, quali non sarebbero le vostre felicitazioni se conoscesti il vero di tutta questa faccenda. Il mio scritto non è un romanzo; i fatti sono accaduti. E sono io che li ho commessi. Il mio vero nome è Oscar Lapissotte. »

Aveva detto ciò freddamente e con aria di convinzione, ben accentuando ogni sillaba.

« — Oh bella! oh bella! esclamò il suo interlocutore. Lo scherzo è d'una lugubrità unica. »

E, all'indomani, tutti i giornali ripetevano l'aneddoto. Il tentativo di mistificazione con cui Anatolio Deroses voleva farsi passare per assassino fu trovato delizioso. Decisamente egli era originale e degno di occupare Parigi.

Oscar Lapissotte divenne furioso. Andò ripetendo a tutti gli amici che egli era Oscar Lapissotte e non Anatolio Deroses, che il delitto di via Saint-Denis l'aveva commesso lui. La cosa parve strana dapprima, monotona poi, e finalmente noiosa. In capo ad una settimana passò per imbecille. Egli non sapeva mantenersi all'altezza della sua riputazione di grand'uomo.

Quel principio di capitolombolo l'esperò ed egli esclamò: